



FEDERAZIONE ITALIANA NUOTO
COMITATO REGIONALE CAMPANIA

FIN - Campania
sabato, 03 aprile 2021

FIN - Campania
sabato, 03 aprile 2021

FIN - Campania

02/04/2021	ottopagine.it			3
<hr/> Nuoto: Pirozzi terza nei 200 sl dominati dalla Pellegrini				
03/04/2021	Corriere dello Sport (ed. Campania)	Pagina 32	<i>Paolo de Laurentiis</i>	4
<hr/> FEDERICA CHIUDE IL QUINTO CERCHIO				
03/04/2021	Corriere dello Sport (ed. Campania)	Pagina 33	<i>Paolo de Laurentiis</i>	6
<hr/> Quattro mesi per un'impresa				
03/04/2021	Corriere dello Sport (ed. Campania)	Pagina 33	<i>p.d.l.</i>	8
<hr/> In tre sotto il record, ma ai Giochi andranno in due				
03/04/2021	TuttoSport	Pagina 39	<i>g.p.</i>	9
<hr/> Marti e Nicolò La rana è Italia				
03/04/2021	TuttoSport	Pagina 38		10
<hr/> Pellegrini infinita Quinta Olimpiade				
03/04/2021	La Gazzetta dello Sport	Pagina 21	<i>Valerio Piccioni</i>	12
<hr/> Valentina Vezzali «Alle avversarie voglio dire grazie»				

Nuoto: Pirozzi terza nei 200 sl dominati dalla Pellegrini

La sannita è salita sul podio tirando fuori l'orgoglio nell'ultima vasca

I 200 stile libero erano la gara più attesa dei Campionati Italiani Assoluti di Riccione per Stefania Pirozzi. Dopo la quarta piazza conquistata nei 200 farfalla, la campionessa di Apollonia era chiamata al riscatto. Nelle batterie del mattino ha strappato l'ottavo tempo migliorato nettamente in finale. Un ultimo atto iniziato con notevole ritardo. Le piastre per la rilevazione dei tempi hanno fatto i capricci. Situazione anomala per un impianto che può essere definito un gioiellino come quello di Riccione. Dopo qualche minuto di attesa è arrivato il momento di salire sui blocchetti. A dominare la specialità è stata ancora una volta Federica Pellegrini che, nuotando 1:56.69, ha strappato anche il pass per la sua quinta Olimpiade consecutiva. Alle spalle della campionessa del mondo si è piazzata la Panziera, mentre sul terzo gradino del podio è salita proprio la Pirozzi. La portacolori del Circolo Canottieri Napoli e delle Fiamme Oro è stata brava a riprendersi la posizione che aveva perso ai 150 metri con una buona chiusura (30:45) e tanto orgoglio. Il bronzo le regala una piccola soddisfazione anche se il crono (2:00.38) è più alto di quello che si aspettava. La sua condizione non poteva essere ottimale dopo aver contratto il Covid-19 tra ottobre e novembre. La stagione è ancora lunga e bisogna migliorare in vista dei prossimi impegni.

The screenshot shows the website Ottopagine.it with the following content:

- Header: PRIME PAGINE, SALERNO, ITALIA, MONDO, CAMPANIA, NELL'INCHIESTA, CANTIERI, NAPOLI.
- Search bar: Ottopagine.it Benevento
- Navigation: HOME, SPREY, RISPONDIAMO, CALDO, MARELLA, MONY, AUTO.
- Article Title: Nuoto: Pirozzi terza nei 200 sl dominati dalla Pellegrini
- Article Text: La sannita è salita sul podio tirando fuori l'orgoglio nell'ultima vasca.
- Image: A swimmer in a pool.
- Text: **di Michela Sanna**
Benevento. I 200 stile libero erano la gara più attesa dei Campionati Italiani Assoluti di Riccione per Stefania Pirozzi. Dopo la quarta piazza conquistata nei 200 farfalla, la campionessa di Apollonia era chiamata al riscatto. Nelle batterie del mattino ha strappato l'ottavo tempo migliorato nettamente in finale. Un ultimo atto iniziato con notevole ritardo. Le piastre per la rilevazione dei tempi hanno fatto i capricci. Situazione anomala per un impianto che può essere definito un gioiellino come quello di Riccione. Dopo qualche minuto di attesa è arrivato il momento di salire sui blocchetti. A dominare la specialità è stata ancora una volta Federica Pellegrini che, nuotando 1:56.69, ha strappato anche il pass per la sua quinta Olimpiade consecutiva. Alle spalle della campionessa del mondo si è piazzata la Panziera, mentre sul terzo gradino del podio è salita proprio la Pirozzi. La portacolori del Circolo Canottieri Napoli e delle Fiamme Oro è stata brava a riprendersi la posizione che aveva perso ai 150 metri con una buona chiusura (30:45) e tanto orgoglio. Il bronzo le regala una piccola soddisfazione anche se il crono (2:00.38) è più alto di quello che si aspettava. La sua condizione non poteva essere ottimale dopo aver contratto il Covid-19 tra ottobre e novembre. La stagione è ancora lunga e bisogna migliorare in vista dei prossimi impegni.
- Section: ULTIME NOTIZIE
- Other News Snippets:
 - Arrivano il caos in porto come Peggio. Ora è a Anzio?
 - Maltempo: cominciano le maree. Lucia Lombardi
 - Benevento, la Primavera offende la Sannita
 - Nuoto: Pirozzi terza nei 200 sl dominata dalla Pellegrini
 - Panziera: dalla 500 al bronzo in 10 secondi

La Pellegrini vince i 200 stile, va per tre decimi sotto il tempo richiesto per Tokyo e poi

FEDERICA CHIUDE IL QUINTO CERCHIO

«Sento molto di più la fatica. Dopo il lockdown la velocità è tornata, il resto no. L'esperienza? Macché, in gara me la faccio sempre sotto. I vaccini agli atleti? Dateli prima a chi ne ha più bisogno»

Paolo de Laurentiis

INVIATO A RICCIONE Stravolta, con gli occhi lucidi. La quinta volta di Federica è diversa dalle altre, sarà l'età («Sono ancora 32, non cominciate a dire che ne ho già 33») ma tornare ai Giochi 17 anni dopo l'argento del 2004 ha il sapore dell'impresa. E le imprese emozionano. Cinque Olimpiadi: seconda, prima, quinta, quarta sempre nella stessa gara. Dovesse centrare la finale dei 200 stile libero anche a Tokyo, Federica Pellegrini taglierebbe un traguardo unico nella storia del nuoto femminile mondiale. Tra gli uomini, bisogna bussare da Michael Phelps.

Un viaggio lunghissimo, verso un traguardo che lei per prima piazza sempre un po' più avanti.

Quotidiana battaglia tra ragione e sentimento: l'amore per il nuoto contro il tempo che passa. Il destino travestito da Covid ha sparigliato le carte: un anno in più non è uno scherzo. «E me la sono anche complicata». Avrebbe potuto accettare la qualificazione d'ufficio della Federnuoto quest'inverno, ha detto no perché voleva conquistarla sul campo. L'ha fatto ieri, sudandosela, passando forte (al di sotto del record del mondo che le appartiene) e restando aggrappata al sogno fino alla fine: 1'56"69, tre decimi meno del tempo richiesto.

«Piango perché ho fatto fatica negli ultimi mesi, scorsa non riuscivo più a nuotare in gara come volevo. Tempi alti per i miei standard, pur con mille attenuanti è stata dura da accettare. Oggi (ieri, ndr) è stato bello, almeno la prima parte. Per la seconda ho quattro mesi di tempo. Alla fine comunque sono in linea con quanto fatto negli anni scorsi in questo periodo» Quanto è stato difficile metabolizzare il rinvio dei Giochi al 2021?

«Tanto, ma non per l'anno in più: è stata durissima ricominciare dopo il primo lockdown che ci ha fermato completamente per un mese e mezzo, sei settimane chiusa in casa a fare le "palestre". Tornare a preparare un 200 stile libero a 32 anni è stato faticoso. La velocità è tornata quasi subito, il resto ancora no».

Quanto conterà l'esperienza di altre quattro Olimpiadi?

«Io ormai ho perso le speranze: me la faccio sotto anche qui ai campionati italiani... Il 200 stile libero lo sento come nessun'altra gara, ancora di più adesso che abbiamo gareggiato poco. Per assurdo soffro più le gare italiane: all'estero, magari fuori condizione, posso perdere senza problemi. Arrivare Prima di Tokyo ci sono però gli Europei di Budapest, a maggio.

«Io vorrei farli, magari solo le staffette per alleggerire un po' la tensione».



Quanto è importante gestire il fisico andando avanti con gli anni?

«La cosa che mi ha spaventato di più in questi giorni è stata la sensazione di fatica. Ho cominciato a sentirla molto di più rispetto al passato. Ho fatto gare in cui sono crollata negli ultimi metri e per me è una cosa stranissima. Dovrò lavorarci molto, ho quattro mesi per farlo» L'oro mondiale di Gwangju è stata la gara perfetta e sono passati due anni. Ora bisogna inventare qualche altra cosa per Tokyo.

«Prima torniamo a quei livelli, perché la strada è ancora lunga» Le rivali crescono.

«Logicamente guardo quello che stanno facendo all'estero, non ho visto cose sconvolgenti ma sono mesi strani. Io so che a un' Olimpiade le americane arrivano sempre pronte, con loro tutte le altre giovani. Cercherò di pensare soprattutto a me stessa» Quando rivedremo la vera Pellegrini?

«Ormai direttamente a Tokyo» La realtà ci porta al Covid e, soprattutto, ai vaccini: gli atleti militari sono al sicuro, quelli civili ancora no.

«Io l'ho avuto a dicembre e controllo costantemente gli anticorpi per capire quanto sono protetta. Spero che il Cio possa fare qualcosa per chi andrà ai Giochi e mettere tutti sullo stesso piano. Se devo parlare solo dell'Italia, però, penso che bisognerebbe dare comunque la precedenza a chi ne ha davvero bisogno» Le finali di mattina: Tokyo 2021 come Pechino 2008, quando arrivò l'oro con il record del mondo.

L'esperienza può aiutare?

«Sono passati così tanti anni, non so se posso affidarmi ai ricordi. E' una variabile in più e non ci ho ancora riflettuto: tutte le sfighe che mi sono capitate quest'anno mi hanno almeno aiutato a non pensare a Tokyo. Lo farò da adesso in poi. Magari dopo Pasqua».

Quattro mesi per un'impresa

Paolo de Laurentiis

INVIATO A RICCIONE Il tempo nuotato ieri (1'56"69) piazza Federica Pellegrini al settimo posto delle graduatorie mondiali stagionali dei 200 stile libero, Katie Ledecky - oro olimpico uscente - è solo sette centesimi più avanti. Al comando c'è la cinese Junxuan (1'54"70). Le gerarchie cambieranno prima di Tokyo e soprattutto dopo la finale dei 200 stile libero. La stagione è troppo strana per avere certezze. tutte faranno meglio, compresa Federica. L'anno in più in questo caso vale doppio e non va a vantaggio della Divina: perché quasi 33 anni nel nuoto sono tanti, molti di più di "quasi 32". E perché gran parte delle rivali, alcune giovanissime, ha avuto tempo per maturare tecnicamente.

Esserci è già bello, la finale sarebbe storica, il podio - 17 anni dopo la prima medaglia olimpica una cosa stratosferica. In un anno ricco di incertezze l'altra variabile impazzita viene dalle finali del nuoto tutte al mattino, per accontentare le tv americane. In questo caso il precedente aiuta, perché a Pechino 2008 la situazione era la stessa e finì con medaglia d'oro e record del mondo. Ma è passato tanto tempo («E io sono cambiata», ha ammesso ieri Federica).

La missione di Matteo Giunta sarà trovare il giusto equilibrio tra i chilometri da mettere nelle braccia in questi quattro mesi e la necessità di allenare ma non stressare un fisico che ormai tiene botta dal 2004. Questo ultimo ciclo di lavoro servirà per capire se la sensazione di fatica negli ultimi metri di gara, che Federica ha accusato nelle uscite più recenti, sia una conseguenza del tempo che passa o di una preparazione fatta di alti e bassi a causa del Covid. La scansione stagionale resta quella consolidata: sotto la gestione di Giunta, la Pellegrini ha sempre iniziato l'anno in sordina, per carburare da gennaio in poi ed esplodere in estate. Cronometricamente siamo lì, come sensazioni un po' meno. «Ma - spiega Giunta - mi fa molto piacere vedere che la velocità di base c'è, il resto si può costruire. Intanto abbiamo centrato il primo obiettivo che era quello di qualificarci sul campo, ora si tratta mettere insieme i tasselli sperando che il puzzle alla fine ne sia perfetto e il suo fisico regga. In allenamento si esprime sempre a livelli incredibili, qui ha nuotato più o meno come le altre stagioni. Ora ci riposiamo una settimana poi cominceremo con la prima altura di Livigno. Gli Europei di maggio sono un punto interrogativo ma vorrei evitare gli stress. Saremo al Settecolli di Roma a giugno, poi nuova altura a Font Romeu per tre settimane, quattro giorni a Verona evolviamo a Tokyo». Qui entra in gioco un'altra variabile, al netto della scelta anche scaramantica di tornare sui Pirenei francesi proprio come è successo due anni fa in occasione dei Mondiali di Gwangju: nelle ultime stagioni la Pellegrini ha sperimentato con successo l'ultima altura molto a ridosso dei grandi eventi. Prassi consolidata per mezzofondisti e fondisti soprattutto dell'atletica, meno per gli altri. Ma questo vuol dire arrivare



Corriere dello Sport (ed. Campania)

FIN - Campania

a Tokyo con circa una settimana per assorbire il fuso orario. In Corea (stesso fuso del Giappone) due anni fa andò benissimo ma il programma era tradizionale: batterie al mattino e finali al pomeriggio. Ora invece è tutto il contrario. Speriamo che il risultato non cambi.

In tre sotto il record, ma ai Giochi andranno in due

p.d.l.

INVIATO A RICCIONE Partiamo dall' esclusa, Arianna Castiglioni: il primo marzo fa il vaccino (come atleta militare) e si ferma un paio di giorni con la febbre, il 19 marzo è positiva al Covid e smette di allenarsi (due giorni con 37,5 di febbre e altri due di alterazione), il 25 marzo torna negativa, il 27 ha di nuovo l' idoneità sportiva e rientra in acqua. Ieri, 2 aprile, si è presentata in acqua e ha stampato il record italiano dei 100 rana, ben al Carraro a Tokyo con Pilato, Castiglioni batte il Covid ma non la rivale di sotto del limite richiesto dalla Federnuoto per andare a Tokyo.

Una storia bellissima, dalle lacrime al lieto fine, sconfitto il Covid, etc etc titoli di coda e applausi.

Invece no. Perché la dolce e taciturna Arianna è rimasta con il cerino in mano: quell' 1'06"00 era il record italiano fino al giorno prima. Ieri, nella corsia vicina alla sua, la grintosissima Martina Carraro - un' altra che è passata dall' imbuto del Covid e ha superato i suoi giorni complicati - ha messo la mano davanti chiudendo a 1'05"85 e centrando lei la qualificazione olimpica. Strepitosa.

L' altro posto utile se l' era già assicurato a dicembre il baby fenomeno Benedetta Pilato, 16 anni, che ieri per non essere da meno ha chiuso con lo stesso identico tempo di Arianna Castiglioni.

E così l' Italia ha tre ragazze tra le prime cinque del mondo nelle graduatorie del 2021 ma una delle tre - Arianna Castiglioni vedrà l' Olimpiade in tv.

A meno che- e questa è materia per il dt Butini che avrà il suo bel da fare per comporre la squadra olimpica in una stagione così com plessa - la Castiglioni non venga ripescata per dare una mano alle staffette (la mista femminile e la mista di genere, con due uomini e due donne). Si vedrà.

Intanto brinda Martina Carraro, bronzo mondiale due anni fa in Corea: «E' bello lavorare per un obiettivo e centrarlo, non volevo farmi scappare l' occasione per giocarmi la medaglia olimpica».

Arianna Castiglioni è stupita e anche soddisfatta: «Sono rientrata in acqua pochi giorni fa, mai avrei pensato di nuotare un tempo del genere. Certo, un po' mi rode essere rimasta fuori ma non posso non essere contenta di quello che ho fatto dopo i giorni difficili che ho passato».

Benedetta Pilato era al sicuro, non aveva preparato questa gara perché già qualificata a dicembre ma si è comunque migliorata. Ha perso però il record italiano: «E sono soddisfatta, avanti così». La sintesi è di Gianni Leoni, allenatore della Castiglioni: «Martina è stata super, una grande agonista, ha meritato. Arianna mi ha stupito e non so se essere felice o triste. Di sicuro è forte...».

Non si offenderà Nicolò Martinenghi, ranaista dell' Aniene, se il suo doppio record dei 50 è finito qui in fondo: ma le ragazze erano in tre e lui solo soletto.



Marti e Nicolò La rana è Italia

g.p.

Il paese dei balocchi della rana è l'Italia, che più di vent'anni dopo il boom guidato da Domenico Fioravanti (primo oro olimpico azzurro assoluto e doppietta 100-200 a Sydney 2000) si scopre Nazione guida della stile più lento e sincopato, folle se vogliamo, sicuramente il più difficile tecnicamente. Neppure gli Stati Uniti di Lilly King hanno tre rani da finale (e più) olimpica, dovendone lasciare una a casa, mentre la Gran Bretagna di Adam Peaty, mostro di Lochness della specialità, ora ha un avversario.

Le aspettative sono rispettate. I 100 donne sono una gara delle emozioni e della sostanza, con le tre litiganti a scendere sotto il record italiano e tempo di qualificazione a Tokyo. La zampata letale la piazza Martina Carraro, 27enne genovese dagli occhi di cerbiatto che ha dato una svolta alla sua carriera (bronzo iridato a Gwangju 2019) trasferendosi a Imola e vivendo amore e rana con Fabio Scozzoli. La sua risposta al baby boom di Benedetta Pilato è il primo under 1'06": 1'05"86, secondo tempo mondiale dell'anno che vale il pass per le Olimpiadi, già nelle mani della 16enne tarantina, la quale piomba sulla piastra in un 1'06"00 ex aequo con una davvero commovente Arianna Castiglioni, frenata per due settimane dal Covid e che dovrà guardare i Giochi da casa.

«E' stata una giornata difficilissima, ero molto tesa - si sfoga la Carraro -. Mi giocavo le Olimpiadi e l'idea di non andarci mi faceva star male. Sono veramente contenta per essere riuscita a migliorarmi così tanto, sono molto orgogliosa del lavoro che stiamo facendo. Una resta fuori? È un peccato e sono rimasta stupita dal tempo nuotato da Arianna fin dalla mattina, ma nel nostro sport alla fine chi va più forte è perché ha fatto meglio».

Non ha rivali invece Nicolò Martinenghi, che dopo il record italiano dei 100 ne piazza addirittura due nei 50: 26"47 in batteria, 26"39 in finale, terzo crono mondiale di tutti i tempi dietro al 25"95 di Peaty e al 26"33 del brasiliano Felipe Lima, secondo europeo.

Il varesino allenato da Marco Pedoja fa il vuoto e cancella Scozzoli nella sua distanza preferita. «Sono contento, due record in un giorno sono una prova di maturità agonistica - afferma Martinenghi, che pareva perso dopo una clamorosa carriera giovanile: 2 ori mondiali e 7 europei -. Sto bene e so cosa sto facendo quando nuoto. E' un record italiano che mi porto a casa col cuore. Scalare le classifiche un passo alla volta è un altro grandissimo risultato per me. Torno da Riccione con una valigia ricca di soddisfazioni. Volevo venire qui per migliorarmi, era il mio obiettivo. Abbiamo preparato questa gara con grande attenzione e il riscontro ci infonde ancora più fiducia per il futuro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.



Pellegrini infinita Quinta Olimpiade

DA ATENE 2004 A TOKYO (EX 2020), CONQUISTATA TRA LE LACRIME «NON SONO STATI MESI SEMPLICI, ORA PERÒ SI RESPIRA MEGLIO»

La manita con il sorriso ammaliante da Divina e le lacrime dolci e improvvise da bambina. Federica Pellegrini non si smentisce, mai. La Cristiano Ronaldo delle piscine conquista in acqua, senza sconti né aiutini a tavolino (che avrebbe meritato) la quinta Olimpiade confermandosi quella che è, ovvero una donna dalle mille sfaccettature. Come quando bambina faceva il soldato con l'elmetto e i tatuaggi guardando i film horror con un pelouche di Re Leone tra le braccia. Come quando da ragazza scopriva le insicurezze e i disturbi alimentari cercando di prendere sulle spalle non solo il proprio destino, ma anche quello del nuoto italiano, specie quello al femminile. O quando da donna ha trovato l'amore. Anzi, gli amori, anche tormentati da triangoli e anelli in faccia rivaleggiando non solo in piscina con Laure Manaudou per Luca Marini e frenando anche sé stessa per Filippo Magnini. Per non parlare del vuoto mai colmato per la perdita di Alberto Castagnetti. E adesso che è diventata anche donna amata della televisione, entrando in tutte le case come giudice di Italia's Got Talent, Federica non ha smesso di essere vincente e protagonista in acqua. A 32 anni suonati, nonostante l'Olimpiade dell'addio rinviata e il Covid vissuto sulla propria pelle l'estate scorsa.

La nuova sfida alla Ledecy «È stato un lungo e difficile cammino. No, non sono stati mesi affatto semplici» racconta Federica tra singhiozzi irrefrenabili e scuse e sorrisi ed emozione dopo aver toccato solitaria nella vasca di Riccione in 1'56"69, due decimi in meno rispetto al tempo richiesto dalla federazione per andare ai Giochi e di livello mondiale tanto più in questo periodo dell'anno e dopo una prima vasca quasi assassina nei confronti di sé stessa, nuotata addirittura mezzo secondo in meno rispetto al passaggio del suo imbattuto e chissà quando battibile record del mondo (1'52"98 gommato, di Roma 2009). Segno inconfondibile di tensione e voglia, acute anche dall'assurda e lunga attesa prima di scendere in acqua per un guasto al sistema di cronometraggio (non il primo a questi Tricolori, non una bella figura per la federazione in diretta tv), ma fors'anche di un nuovo modo di impostare la gara per sfidare a Tokyo mostro Katie Ledecy e le altre ragazzotte dello stile libero e in particolare dei 200. Che, se la gente non lo ricordasse, da due edizioni mondiali (Budapest 2017 e Gwangju 2019, quasi dieci anni dopo la doppia doppietta 200-400 di Roma 09 e Shanghai 2011) sono di nuovo "suoi".

«Nuotare questo tempo non è stato facile - ammette Federica, rinata per l'ennesima volta come l'Araba Fenice che ha tatuata sul collo sotto la guida di Matteo Giunta -. Dentro avevo tanta rabbia per quel decimo che mi è mancato venerdì nei 100 per chiudere subito la pratica qualificazione e godermi questi 200, invece il limite per Tokyo è venuto adesso, ma è ancora più bello perché è la mia gara. Sono contenta



TuttoSport

FIN - Campania

del tempo, di tutto. Sono in linea con gli altri campionati italiani fatti negli anni scorsi. Adesso si respira molto meglio. Sono arrivata alla quinta Olimpiade, sono tante e mi viene da piangere un'altra volta».

Come lei soltanto Michael Phelps Cinque Olimpiadi, dall' argento record di Atene 2004 (16 anni e 11 giorni, più giovane medagliata italiana individuale nella storia dei Giochi) all' agognata e ancora un po' incognita Tokyo 2020 che poi sarà 2021, passando dal dominio totale di Pechino 2008 al flop doloroso di Londra 2012 (quinta tra le polemiche innescate da Magnini) e alle speranze infrante nelle medaglia di legno a Rio 2016, quella che doveva essere il suo capolinea. Cinque Olimpiadi come Michael Phelps, il più grande di tutti i tempi, con il quale ha potuto banchettare tra le corsie degli dei delle piscine nel biennio 2008-2009 (gli otto ori per cancellare Mark Spitz nella Pechino della consacrazione di Federica e il premio come uomo e donna dei Mondiali a Roma). Regina non di mille distanze, ma totale dei 200, unica capace di salire sul podio (con 4 ori, 3 argenti e 1 bronzo) in otto edizioni iridate consecutive. Come dire che le quattro vasche stanno alle Pellegrini come le quattro tempi delle due ruote a Valentino Rossi. Highlander accomunati anche dall' aver contratto il Covid proprio nello stesso giorno.

Cinque Olimpiadi, ma non è finita. «Tutto quello che volevo. Arrivarci è stato un lavoro lungo e faticoso, ma io ci ho messo tutto quello che avevo. E soprattutto io non mollo». Adesso infatti Federica si rimetterà sotto, perché a Tokyo non ci vuole andare tanto per fare un' ultima passerella. Sa che deve scendere per una medaglia, parecchio per l' oro. Ma non è una che si spaventa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Valentina Vezzali «Alle avversarie voglio dire grazie»

Valerio Piccioni

Come te non c'è nessuno. Stavolta non è una canzone, è Valentina Vezzali: l'italiana più olimpionica con le sue sei medaglie d'oro. Se si va in giro per i 125 anni della Gazzetta, nell'ultimo tratto la si incontra spesso. Ecco perché siamo qui, nel suo ufficio di sottosegretaria allo Sport. Un piccolo viaggio fra alcune parole chiave. Olimpiadi, stoccate, rivali, carattere, figli, scuola, maestri, idoli...

Lei e la scherma, una storia sbocciata prestissimo.

«A sei anni. Avrei dovuto fare nuoto. Solo per caso mi ritrovai a cominciare con il fioretto: c'era mia sorella in pedana, anche se si divideva con la piscina. Di nascosto».

In che senso?

«Il nostro maestro Ezio Triccoli non voleva, diceva che bisognava fare solo una cosa per farla bene».

La pensava così pure Pietro Mennea. Quali sono stati i campioni che l'hanno ispirata?

«Mennea e la Simeoni, Tomba e la Compagnoni erano i miei extraterrestri. E Dorina Vaccaroni, vedevo in lei tutto, bella, brava, vincente».

E fuori dallo sport?

«Eros Ramazzotti. L'avrei voluto sposare!».

Ha vinto di tutto di più. Da ragazzina era già così determinata?

«Da ragazzina giocavo. Mi veniva facile vincere gli incontri, questo sì. E volevo vincerli 5-0, non 5-1. Prima di tutto c'è il mio maestro, Triccoli, e quello che ha costruito a Jesi. Volevo fare lezione solo con lui, se mi affidavano a un altro mi nascondevo nel bagno. Ci diceva: la pedana è come una stanza chiusa, dove però c'è una piccola finestra, uno spazio. Finché c'è quello spazio non sei battuta».

Deve averlo imparato a memoria, ricordando le rimonte con la coreana Nam per l'oro di Pechino e il bronzo di Londra. Lo sport è questo dunque, trovare lo spazio anche quando apparentemente non c'è. «E ricordare quando hai paura che l'avversario può avercela più di te».

In questo percorso di consapevolezza chi l'ha aiutata?



La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

«Sicuramente le mie lunghe chiacchierate con mio padre, passavamo ore a parlare di scherma.

Solo dopo, a 13-14 anni, è venuto il salto nel buio.

Oddio ce la farò, non ce la farò. Le difficoltà comunque ti fanno crescere. Per esempio a scuola». **Problemi?**

«La maestra proprio non voleva che facessi scherma, in quarta e quinta elementare era convinta che portasse via troppo tempo allo studio.

Forse per questo, subito dopo la morte di mio padre ho preso 8 in storia (ho finito la scuola media con "ottimo" e la superiore con 60/60) e ho vinto il mondiale giovanile. Lo sport è saper reagire, è tutto quello che ha fatto in questi anni Bebe Vio.

Tricoli diceva che la scherma è una metafora della vita, c'è sempre una seconda possibilità. Perderlo è stato un brutto colpo nel 1996, a quel punto sono arrivati i 26 anni passati con Giulio Tomassini».

Nei primi anni '60, la grande ginnasta ceca Vera Caslavskaja prima di diventare la numero uno al mondo dovette superare un blocco psicologico: il senso di colpa per battere la sua compagna Eva Bosakova, un po' la sua ispiratrice. A lei non è capitato.

«Io sono stata fortunata. Avevo dentro casa Giovanna Trillini, più grande di me di quattro anni.

Ero orgogliosa di crescere con lei, mio padre diceva sempre: respira l'aria che respira Giovanna per imparare. Senza di lei non ci sarebbe stata la Valentina che conoscete».

Lei diede un dispiacere allo storico direttore della Gazzetta, Candido Cannavò.

«Che dite, quando?».

Quando si tinse i capelli di rosso prima dell'Olimpiade di Sydney.

«Sì, come ci rimase male! Me lo disse dopo la vittoria. Mi è stato sempre vicino».

A proposito di Gazzetta, scelga un titolo per la sua storia.

«Proprio Cannavò fu molto colpito dal racconto di una delle mie prime gare, a Roma. Avevo 13 anni. Mentre raggiungevo il Palaeur vidi un cartellone che diceva: "Tutti partecipano, una vince". Mi dissi: io voglio essere quell'una».

Per arrivare al traguardo ha vissuto scontri accesi con le sue compagne, basta leggere l'ultimo libro di Elisa Di Francisca.

Per lei, l'avversaria è una "nemica"?

«Nemica no, l'avversaria è la persona che ti permette di essere te stessa. Trillini, Granbassi, Bianchedi, Di Francisca, ringrazio tutte le mie rivali. Senza di loro non sarei stata nulla».

Da quando ha cominciato è cambiato tutto: lei, la Gazzetta, il modo di comunicare.

«Pensiamo solo ai social network. Comunque io sono fiera, nel mio piccolo, di aver contribuito con altri, penso per esempio ad Aldo Montano, a portare maggiormente alla ribalta uno sport di cui si parlava poco».

La Gazzetta dello Sport

FIN - Campania

E i suoi figli seguono o seguiranno le sue stoccate?

«Pietro, il più grande, ha provato tantissimi sport, proprio prima della pandemia mi aveva detto: "mamma, voglio fare scherma". Purtroppo questo periodo ha bruciato anche la passione di tanti ragazzi. Andrea ha 7 anni e un carattere molto forte, gioca a calcio ma la scherma gli piace»